

12-11-2025 ore 20:45

[\*\*CULTURA\*\*](#)

[\*\*Incontri\*\*](#)

*di Patrizia de Capua*

***Costantino, l'imperatore che impone soluzioni alle controversie teologiche fra cristiani e ariani***



*Il professor Paolo Cesaretti*

Che la **filologia** sia fra i più temibili avversari di ogni falsificazione storico-politica lo sapevamo fin da quando, nel 1440, l'umanista epicureo **Lorenzo Valla** compose, pubblicandolo poi nel 1517 a proprio rischio e pericolo, *Sulla Donazione di Costantino falsamente attribuita e falsificata*. All'autenticità di quella donazione credeva ancora **Dante**. Nel XIX Canto dell'*Inferno* se ne ha testimonianza nei versi 115-117: “Ahí, Costantín, di quanto mal fu matre,/non la tua conversion, ma quella dote/che da te prese il primo ricco patre!” Versi in cui il divino poeta esprime un drammatico giudizio sulla corruzione della Chiesa e sulla degenerazione del potere spirituale quando si appropria di quello temporale, o quando viene dato a Dio quel che è di Cesare. Il che avvenne per l'appunto dopo la

presunta donazione di un terreno che **Costantino** avrebbe fatto al Papa **Silvestro I** come ringraziamento per i benefici accordatigli, che fosse l'averlo convertito al cristianesimo o guarito dalla lebbra. In parole povere quel falso funzionò per secoli come **legittimazione del potere temporale dei Papi**. Senonché la filologia umanistica smascherò l'inganno sulla base di un attento studio della lingua utilizzata nella “Donazione”. Valla infatti dimostrò che il lessico non poteva risalire al IV secolo, ossia ai tempi dell’Imperatore Costantino, ma andava postdatato di quattro secoli. Morale della favola: il libro fu messo all’Indice. Segno che qualche credibilità gli andava riconosciuta. Ciò comportava l’infondatezza di un potere ecclesiastico sempre più ricco e anticristiano, specie a causa di coloro che facevano mercato di cose sacre. La **simonia**, si sa, era stata **condannata da Gesù Cristo** quando, infuriato, aveva rovesciato i banchi dei mercanti nel tempio.

### **Imporre una soluzione alla controversie**

Ma se la filologia smaschera, la **storia** relativizza. Ne abbiamo avuto un esempio lampante nell’incontro di sabato 8 novembre con il professor **Paolo Cesaretti**. A caccia di anniversari, gli **Ex Alunni del Liceo Ginnasio “Alessandro Racchetti”** di Crema hanno ricordato i 1700 anni dal **Concilio di Nicea**. *Imporre una soluzione alle controversie* il titolo della relazione, il cui intento prioritario è ricollocare quel Concilio nel proprio contesto storico. Intento benemerito che il professore realizza pienamente in 110 minuti di lezione articolata con dovizia di dettagli e argomentazioni. L’esordio, a dire il vero, per un attimo mi inquieta, nel sentire affermare: “Latino e Greco non sono lingue morte...” Per un decimo di secondo la mia mente vola verso il **metodo Ørberg** che pretende di insegnare il Latino come fosse una lingua parlata, mentre di fatto è una lingua morta, così come il Greco antico. Ma subito vengo fortunatamente smentita dal seguito della frase: “...ma vivificant”. Che sollievo! Il professor Cesaretti intende dire che l’Italiano ha assorbito moltissima linfa lessicale dal Latino e dal Greco. E come no? Lo sa bene il prof, che fra l’altro è coautore, con **Edi Minguzzi**, di un *Dizionario di Latino* (e prima di uno di Greco). Dopodiché il relatore inizia ad illustrare i documenti su cui si baserà la ricostruzione del Concilio di Nicea che sta per presentare. Innanzitutto **Eusebio di Cesarea**, *Vita di Costantino*. Poi **Jacob Burckhardt**, *L’età di Costantino il grande*. E ai presenti consiglia anche **John Kelly**, *Il pensiero cristiano delle origini*. Perché il bello della storia è l’essere dotata di fonti narrative e documentarie, come ci venne spiegato nella prima lezione della prima Liceo classico, oggi divenuta classe terza.

### **L’impero ha bisogno di tutti gli dei**

Veniamo accompagnati nella città di Nicea in Asia Minore, l’attuale **Iznik** in Turchia, per assistere al **primo Concilio Ecumenico**, ossia di tutto il mondo abitato. Ci viene ricordato che ci troviamo nell’Impero romano non ancora diviso, e che la figura di Costantino è oggetto di divergenti interpretazioni (e qui incomincia a far capolino la difficoltà di distinguere nettamente *fatti e valori, eventi e ideologie*). Promotore di una cristianizzazione dell’Impero, secondo una prospettiva religiosa; assertore di un’idea della religione come *instrumentum regni*, secondo una prospettiva laicista. Burckhardt ritiene che il cristianesimo fosse “necessario” nella storia universale come difesa contro la barbarie. Ma ai tempi di Costantino solo il 10% della popolazione era cristiana, e Costantino è colui che “contamina” Stato e religione, dichiarando, dopo l’ultima persecuzione di **Diocleziano**, che il cristianesimo è *religio licita*. Bisogna intendersi: non si tratta di un riconoscimento della libertà religiosa della coscienza individuale, concetti che solo molto più tardi germineranno nella storia, bensì di una decisione di tipo pragmatico, o se si preferisce di *Realpolitik*. Del resto Costantino non fa che comportarsi come da sempre i Romani s’erano atteggiati con le divinità dei popoli sconfitti, **assumendoli nel Pantheon**. Lo facevano nella convinzione che, nel caso la loro esistenza fosse reale, quegli dei li avrebbero protetti. L’Impero ha bisogno degli dei, e ha successo solo se dio lo vuole. Quale dio? è indifferente, l’importante è non scartarne nessuno. Fu così che un Dio monoteista venne fatto “accordare” accanto agli dei pagani del politeismo, garantendo la *pax deorum*, e che Costantino fu *unus Imperator e Pontifex Maximus*. Un’antesignana forma di **cesaropapismo**.

## Sottigliezze teologiche irrilevanti

Quel cristianesimo era ben lontano da ciò che nel corso dei secoli e dei millenni sarebbe diventato. Si trattava ancora di elaborarne una teologia condivisa e accreditata, insomma di definire i dogmi, compito che verrà eseguito di lì a poco dalla Patristica. Uno dei temi di cui si discuteva nel Concilio di Nicea era la natura di Gesù Cristo. Gesù era stato **creato** o **generato** dal Padreterno? I cristiani scartarono subito la prima ipotesi, che avrebbe comportato un venire al mondo ad un certo momento, il che significava che il Figlio non era co-eterno con il Padre. Essi sostenevano invece che il Figlio, chiamato *Logos*, il Verbo, era generato. “Generare” non comportava alcun “prima” e “poi”, nessun ingresso nel tempo, ma coincideva con una sorta di emanazione. Coloro che invece ritenevano che Cristo fosse stato “creato” erano gli **Ariani**, diffusi in Orienti. E non furono solo loro a procurare divisioni all’interno dell’Impero. A Cartagine era diffuso il **Donatismo**, con un clero rigorista specialmente severo contro i *lapsi*, quei cristiani che durante le persecuzioni avevano abiurato per non subire il martirio. Davanti a tutte le controversie, Costantino sceglieva di **mediare**, anche se, in quest’ultimo caso, gli risultò difficile la strada della pacificazione, poiché i Donatisti avevano provocato un vero e proprio scisma. Più praticabile, invece, la mediazione con gli Ariani, soprattutto perché i motivi della discordia erano **sottigliezze teologiche**, che a parere dell’Imperatore andavano trattate come del tutto **insignificanti** e **irrilevanti**.

## La condanna delle tesi ariane

E qui ci scontriamo con il **bizantinismo** delle controversie teologiche, estenuanti logomachie fra supposizioni divergenti. Come non comprendere l’uomo di potere abituato al campo di battaglia dove si vince o si perde, si ritorna al trono o si muore, che assume una posizione di sufficienza verso vescovi che litigano per far prevalere l’**omousia** o l’**omoiusia**? Ma per il credo cristiano quella “i” non era questione da poco, dal momento che l’omousia stabiliva che il Padre e il Figlio sono consustanziali, hanno cioè **la stessa natura**, mentre l’omoiusia significava che la loro **natura** è soltanto **simile**. E la seconda tesi era propria degli Ariani, che semplificando sostenevano: **Cristo è vero uomo, ma non vero Dio**. Nel Concilio di Nicea prevalse la prima, e gli Ariani vennero sconfessati nel *Simbolo niceno*, ossia il *Credo* uscito da quel Concilio, dove si affermava che il Figlio è nato dal Padre **prima di tutti i secoli, generato, non creato**, e dunque co-eterno con il Padre, e Dio come il Padre. Ma non si diedero per vinti, tanto che il vescovo di Alessandria **Atanasio**, deciso a spegnere le dottrine ariane, fu ripetutamente mandato in esilio. Costantino lo spedì a **Treviri**, ma senza deporlo, confermando la propria strategia di “un colpo al cerchio e uno alla botte”. Infatti aveva tradotto la controversia in termini politici, e aveva compreso che la pace in Egitto sarebbe stata assicurata solo dall’allontanamento di Atanasio. Gli Ariani continuarono a diffondersi in Oriente, specie durante il regno dell’Imperatore **Valente** a loro favorevole. Vennero poi sconfitti con **Teodosio**, che convocò il **Concilio di Costantinopoli** (381) dove la condanna dell’arianesimo fu sancita, e il *Simbolo niceno-costantinopolitano* ribadi con alcune varianti ed integrazioni il testo del 325.

## Un re moro incatenato per la gola

Così, anno dopo anno, la storia decideva quali opinioni si dovessero considerare giuste e quali errate, grazie a giochi di potere politico, ma anche a ragionamenti argomentati e disquisizioni lessicali. Da un lato nasceva l’ortodossia, dall’altro l’eterodossia: le **eresie**. È quella relativizzazione che rende evidente come i dogmi non possano considerarsi assoluti. Possono resistere secoli o addirittura millenni, ma niente di paragonabile all’eternità divina. Le controversie trinitarie proseguirono per secoli, finché non si stabilì che il mistero della Trinità va inteso come “una sostanza in tre persone”, coniugando aristotelismo tomista con personalismo cristiano. L’arianesimo continuò a circolare fra i popoli germanici grazie all’opera missionaria del vescovo **Ulfila**. E ogni tanto fa capolino nella letteratura. Molti ricorderanno **Renzo Tramaglino** che, nel XIV capitolo dei *Promessi sposi*, entrato nell’osteria della Luna Piena, all’oste che per farsi rilasciare le generalità gli mostra la grida che lo prescrive, esclama con aria furbetta: “La conosco quell’arme; so cosa vuol dire quella **faccia d’ariano**, con la corda al collo.” E **Manzoni** spiega in una frase tra parentesi: “In cima alle gride si metteva allora

l'arme del governatore; e in quella di **don Gonzalo Fernandez de Cordova**, spiccava un re moro incatenato per la gola". Il re moro incatenato per la gola, secondo Renzo, è ariano perché tutti gli uomini di colore sono eretici, e gli eretici sono tutti inevitabilmente ariani. Ben diversa la sorte toccata all'appellativo "ariano" nella storia europea del XX secolo. Ma questa è un'altra storia.



*Il Concilio di Nicea, presieduto da Costantino: condanna gli eretici ariani, immagine tratta dal manoscritto conservato presso l'Archivio Capitolare di Vercelli (IX secolo)*